

Segreti e precarietà di un albero africano

Il Kambatta-Hadya è il verde dei prati, dei boschi dell'inset che quasi incapsula la casa come per proteggerla. Non mi riesce di pensare al Kambatta-Hadya dissociato da questo colore.

La rivoluzione marxista non contenta di rovinare gli individui ha cercato di rovinare anche la natura. Ha fatto di tutto per scardinare l'equilibrio natura-uomo che regnava da sempre. Prima la relazione uomo-natura aveva un carattere molto personale: l'uomo viveva nella sua terra circondato dal suo verde. Il raduno forzato nei villaggi con il pretesto di maggiori servizi, scuola, clinica, strada (promessa regolarmente mai mantenuta), stava rendendo la terra priva di verde. Se si guarda superficialmente un tukul non ci si rende conto della quantità di legname che la sua costruzione richiede. Quindi dovendo costruirsi una nuova casa nei villaggi-lager gli alberi scomparivano a vista d'occhio. Si temeva di arrivare alla situazione di fine ottocento quando l'Etiopia era minacciata dalla scomparsa del verde. Allora esistevano poche qualità di alberi: il ginepro etiopico, lo zigba, il pino, tutti bellissimo e a lentissima crescita, per cui il consumo era più rapido del ricambio. Menelik rimediò efficacemente introducendo in Etiopia l'eucaliptus certamente non un legno pregiato, ma di crescita veloce e utile sia per combustibile che per la costruzione dei tukul. Certamente anche l'eucaliptus ha i suoi difetti, come quello di inaridire il terreno, ma qual è quell'albero che non richiede acqua e molta per vivere? Comunque l'Etiopia era diventata di nuovo una terra verde.

Con la caduta del marxismo è caduta anche la sua politica ecologica. Ora pullulano i vivai, vengono introdotte altre specie di alberi e la

gente prende lentamente coscienza che verde vuol dire vita. E molti agricoltori cercano di riservare una piccola parte del terreno per la coltivazione di alberi. Che relazione intercorre tra l'uomo e l'albero qui in Kambatta-Hadya? Non c'è un rapporto di amore ma di interesse. Nessuno pianta intorno a casa un albero per il semplice gusto ornamentale, come nessuno farà mai una passeggiata per il semplice gusto di fare quattro passi. L'albero è visto in funzione: tu mi servi, io ti uso.

Per la donna è la fonte di energia per cucinare, attualmente l'unica fonte di energia. Altre fonti, tipo gas, gasolio non sono ancora entrate come energia domestica. L'elettricità sta arrivando solo nei paesi come illuminazione oppure nei centri più evoluti per alimentare i motori di mulini, saldatrici o macchinari per officina. L'intensificarsi del traffico ha fatto sorgere anche a Hosanna un paio di officine per la riparazione dei veicoli.

Per l'uomo, albero vuol dire avere una riserva di legname sempre pronto per la costruzione della casa, la recinzione della proprietà, attrezzi agricoli.

Per la tribù dei "Fuga" è l'elemento essenziale perché sono gli artigiani, i soli che lo sappiano lavorare bene. Come le loro donne la creta, essendo le uniche vasaie del Kambatta-Hadya. Sotto certi aspetti, l'albero è legato anche alla religiosità, al sacro.



L'albero. Che cosa è?

di fr. SILVERIO FARNETI

Le chiese ortodosse sono tutte circondate, immerse tra alberi secolari. Non si abbattono, sarebbe quasi un sacrilegio a tal punto vengono considerati parte del recinto sacrale.

Se sulla cima di una montagna si nota un ciuffo di verde certamente vi è una chiesa ortodossa, oppure è un luogo di raduno per lo stregone. Se le chiese si trovano anche in zone basse, i luoghi di raduno per gli stregoni sono sempre in luoghi alti a significare che il luogo è inviolabile. Qui l'albero acquista il suo valore sacrale e magico perché circonda una lastra di sasso a mo' di altare su cui lo stregone compie le cerimonie. Nel nostro linguaggio la parola stregone ha acquistato un significato molto negativo, anzi solo negativo. A parte una coreografia esterna che serve per creare un'atmosfera di mistero per impressionare chi vi partecipa, molte volte lo stregone è il depositario della scienza e dei segreti degli antichi. Sono loro che conoscono usi e costumi, in una parola, la cultura di un popolo. Bisogna riuscire, cosa molto difficile, a togliere tutti i fronzoli per scoprire tutto il positivo che c'è. Certe conoscenze non devono andare perdute, per esempio la conoscenza delle erbe per curare le varie malattie. Sembra che la categoria sia in via di estinzione, ma non è così sicuro. Bersagliati dalla cosiddetta "civiltà", sono costretti a esercitare la loro professione di nascosto. Si sono cambiati in raddomanti, seminatori o guaritori di malocchio secondo le circostanze. Le alture dove prima celebravano i loro riti rimangono come solitari monumenti di una cultura che sparisce, ma ancora nessuno si azzarda ad abbattere gli alberi.

In passato alcuni alberi per circostanze particolari erano oggetto di speciale venerazione. Si credeva che



vi abitassero certi spiriti non meglio identificati, ma che dovevano essere rispettati per non renderseli nemici. Un altro particolare mi ha sempre meravigliato: vicino ad ogni sorgente c'è sempre un albero, naturalmente molto rigoglioso. A me è sempre parso un inutile consumatore di acqua. Invece qui lo considerano di buon auspicio; credono infatti che

sia lui ad attirare l'acqua a trattenerla in modo che non cerchi un'altra direzione.

Anche se la gente non è ancora entrata in un rapporto di amicizia con gli alberi, l'importante è che venga rispettato e considerato una ricchezza e come tale utilizzato con giudizio. Cosa che nei popoli si riscontra molto di rado.